

◆ *L'ambasciatore ellenico a Vienna preso in ostaggio insieme alla moglie e almeno a sette dipendenti*

◆ *A Copenaghen i militanti del Pkk protestano con le bombe molotov. Decine di arresti in tutta Europa*

◆ *Svizzera, presi ostaggi nella sede Onu. Incidenti in Germania moltiplicate le misure di sicurezza*

IN
PRIMO
PIANO

Torce umane e lacrime nel nome di Apo

Da Londra a Mosca dilaga la protesta dei curdi. Assalite le ambasciate greche

ROMA I curdi del Pkk hanno protestato in tutta Europa per la cattura del loro leader Abdullah Ocalan. Non appena il centro informazioni sul Kurdistan confermava da Bonn la notizia che Ocalan era nelle mani delle autorità del Kenya e lanciava un appello «ai curdi del mondo intero» a non prendere iniziative individuali, a non perdere la calma e ad aspettare istruzioni, la rivolta si estendeva a macchia d'olio in tutta Europa. I simpatizzanti del Pkk hanno occupato le sedi europee delle ambasciate greche, hanno preso in ostaggio donne e bambini, qualcuno di loro ha minacciato di immolarsi, altri hanno messo in atto i loro propositi dandosi fuoco.

A L'Aja, circa duecento curdi sono entrati con la forza nella residenza dell'ambasciatore greco che hanno preso in ostaggio insieme alla moglie, al figlio di otto anni e a una domestica filippina. La polizia ha caricato i dimostranti all'esterno dell'edificio e ne ha arrestati un centinaio. Altri due ostaggi a Vienna: l'ambasciatore greco e sua moglie, ma secondo la polizia austriaca anche sette dipendenti dell'ambasciata sarebbero nelle mani dei militanti del Pkk. Un altro gruppo di manifestanti sarebbe invece entrato nell'ambasciata del Kenya. A Bruxelles i militanti erano più di trenta e anche qui hanno occupato l'ambasciata greca e minacciato di darsi fuoco. Un gruppo ha attaccato l'ambasciata greca di Copenaghen lanciando molotov e una giovane donna curda si è data fuoco. A Stoccolma circa trenta giovani curdi si sono asserragliati nella residenza dell'ambasciatore greco, si sono cosparsi di benzina e hanno minacciato di darsi fuoco. Simpatizzanti del leader del Pkk sono stati evasati dal consolato greco a Parigi e mentre la polizia li portava in un vicino commissariato un altro gruppo è riuscito ad entrare nell'ambasciata del Kenya. Anche a Marsiglia i militanti del Pkk hanno occupato gli uffici del consolato greco e hanno minacciato il suicidio. Uno di loro e quattro poliziotti sono rimasti leggermente feriti durante le operazioni di sgombero. Curdi asserragliati nel consolato greco a Strasburgo sono stati costretti ad uscire con la forza, vi sarebbero diversi feriti.

Il dilagare della protesta non ha risparmiato la sede Onu di Ginevra che è stata occupata da venti curdi, e una decina di membri del partito socialista sono stati sequestrati, mentre altri manifestanti si asserragliavano nelle missioni diplomatiche greche a Berna e a Zurigo, dove i manifestanti curdi che ieri mattina hanno occupato il consolato greco hanno preso in ostaggio due persone e dichiarato di essere pronti a morire per la causa di Ocalan. A Mosca erano circa sessanta i militanti che hanno invaso il cortile dell'ambasciata greca, ma si sono allontanati senza che la polizia intervenisse, tuttavia una ventina di loro sono stati fermati. L'ambasciata greca a Londra è stata occupata da un centinaio di manifestanti, anche qui i simpatizzanti di «Apo» hanno minacciato di immolarsi. I curdi asserragliati dentro l'ambasciata si sono detti disposti a morire per Ocalan. «Siamo più di cento e siamo pronti a darci fuoco», ha avvertito uno di loro. Una donna durante la manifestazione di circa 500 curdi davanti all'ambasciata greca di Holland Park Avenue, si è cosparsa di benzina e mentre si trasformava in una torcia, ha percorso camminando lentamente e a braccia aperte alcuni metri prima di essere circondata da agenti che le hanno gettato addosso le loro giacche per soffocare le fiamme.

In Germania, dove vivono circa 500mila curdi, sono state rafforzate le misure di sicurezza anche negli aeroporti, con controlli più accurati sui bagagli imbarcati sui voli di compagnie turche, greche, americane e kenote. Scene di disperazione davanti all'ambasciata greca a Bonn con pianti e urla. L'ambasciata kenota invece è stata occupata da cinquanta militanti che hanno preso in ostaggio due persone. Il portavoce della polizia, Harry Kolbe, ha dichiarato che era in corso una trattativa con il Centro di informazione del Kurdistan per cercare di convincere i dimostranti a lasciare l'ambasciata.

Centinaia di curdi assediano i consolati ellenici di diverse città tedesche, tra cui Berlino, dove una donna che manifestava con altre decine di suoi connazionali davanti al consolato greco si è cosparsa di benzina e si è data fuoco. Ha tentato di immolarsi con il fuoco anche una giovanissima militante, 17 anni, a Hechingen, nel Baden-Württemberg. Si è cosparsa il corpo di profumo poi ha acceso un fiammifero. A Francoforte e Amburgo i dimostranti curdi hanno sfilato lungo le strade, hanno rovesciato automobili e rotto finestre e vetrine dei negozi. Anche a Düsseldorf, dopo l'annuncio dell'arresto di «Apo» i dimostranti dopo essere entrati nel consolato greco, hanno costretto un dipendente ad avvicinarsi alla finestra. Si è temuto che lo volessero gettare nel vuoto, ma fortunatamente dopo poco è stato riportato all'interno. In serata, la polizia tedesca ha assaltato il consolato greco di Lipsia, liberando tre persone che i militanti curdi avevano preso in ostaggio in mattinata. Nel consolato, al momento dell'irruzione, si trovavano una cinquantina di curdi, sono stati arrestati, ma uno di loro per evitare la cattura si è lanciato da una finestra.



A Milano invaso il consolato «La Grecia ci ha ingannati»

Trattativa di ore conclusa a scoppi di mortaretti

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sono entrati nella sede del consolato greco di corsa, passando davanti a un'auto della polizia a presidio dello stabile. Soltanto uno di loro è stato fermato. «Armati» solo di bandiere del Pkk, una delle quali ha avvolto lo stendardo ellenico, hanno lanciato slogan inneggianti a Ocalan. «Quando stanotte è arrivata la notizia dell'arresto è partito l'ordine di occupare i consolati greci», racconta un immigrato curdo a Milano da 10 anni, che preferisce tacere il nome. «La Grecia ci ha ingannati, ma in tutto questo c'è lo zampino della Cia».

Un nutrito contingente di polizia e carabinieri si riversa davanti al consolato occupato, nella centralissima via Turati, che dista poche centinaia di metri sia dalla questura sia dal comando dei carabinieri. Intanto arrivano dei curiosi e un piccolo gruppo di curdi che dalla strada rispondono ai connazionali che urlano dalle finestre del quinto piano: «Ocalan libero», «viva il capo curdo». «Noi

siamo disarmati, non abbiamo intenzione di fare del male a nessuno, non siamo mai lì per attaccare», dice sempre lo stesso ragazzo.

Al momento dell'irruzione (erano le 12,45) nel consolato c'erano due impiegati, tre diplomatici e il console greco, la signora Pristi Zagorianou rimasti asserragliati insieme ai curdi fino alle 17 circa quando, dopo una lunga trattativa, sono stati fatti uscire. Poco dopo l'irruzione in una stanza accanto al consolato si sono riuniti il questore Giovanni Finazzo, il colonnello dei carabinieri Antonio Girone, il dirigente della Digos Luciano Carluccio, che per ore ha tentato una mediazione. Qualche attimo di tensione c'è stato all'arrivo di una scala estensibile dei vigili del fuoco. Uno dei curdi, ritto sul davanzale di una finestra al quinto piano, ha minacciato di gettarsi nel vuoto. «Non è stato un tentativo di suicidio», precisa uno degli occupanti alla fine della vicenda. «Ma se fossero saltati i vigili ci saremo buttati giù tutti». Intanto, in via Turati arrivano Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione in

Comune e Paolo Limonta dell'associazione «Un ponte per Baghdad». Gay è ben conosciuto dalla comunità curda a Milano perché si è già occupato dei loro problemi. Secondo quanto ha dichiarato, le trattative si sono protratte a lungo, perché il gruppo dei curdi, oltre alla garanzia di non essere arrestati, chiedeva che tra l'altro, «in caso di scambio» il loro compagno fermato in mattinata, che tra l'altro, ha aggiunto Gay «deve essere stato ben menato». Nel primo pomeriggio l'uomo, scortato dalla polizia, ha fatto il suo ingresso nello stabile di via Turati. Ma su questo punto la versione ufficiale diverge: l'uomo sarebbe stato fermato solo per l'identificazione e portato al consolato perché il gruppo dei compagni voleva la certezza che fosse libero. E dalla questura ag-

giungono che nel corpo a corpo coi curdi due poliziotti si sarebbero feriti leggermente. Una manciata di minuti prima delle 17, accompagnati dallo scoppio dei mortaretti di una delegazione del Leoncavallo, i curdi lasciano il consolato greco. L'uomo fermato in mattinata è fra loro. Non parla italiano, ma un connazionale traduce: «È stato chiuso in una stanza e pestato a pugni e manganellate». Macchie di sangue sono ancora visibili sul giubbotto e sulle scarpe. «Questa è stata una manifestazione pacifica,

ta-eattendono che la stessa ragionevolezza venga adottata anche dai governi d'Europa». Uscito dal consolato greco il gruppo dei curdi, insieme a una delegazione di Rcd della Leona, ha sfilato per le vie del centro fino alla sede delle linee aeree turche, dove la manifestazione si è conclusa con fuochi d'artificio e petardi colorati. «La nostra», dice Kuma, 26 anni - è stata solo una protesta contro l'arresto di Ocalan che per noi rappresenta tutto il popolo. E un corpo, quando rimane senza testa, non ha più senso di esistere».

Dimostranti nel consolato greco di Strasburgo. A lato la manifestazione a Milano.

C. Lutz/Agf

Nel '93 chiesero aiuto a Kohl

Non è la prima volta che l'Europa sperimenta i risultati della protesta curda. Le occupazioni, da parte dei militanti, di punti strategici di numerose città europee dopo la notizia della cattura del loro leader Abdullah Ocalan hanno infatti un precedente nel 1993. Il 24 giugno di quell'anno con attacchi coordinati contro obiettivi turchi in Europa, militanti curdi cercarono di attirare l'attenzione sul destino del proprio popolo, composto da circa 25 milioni di persone attualmente suddivise fra Turchia, Iran, Irak, Siria e Armenia.

In quell'anno, il '93, gli episodi più drammatici si verificarono in Germania, Svizzera e Francia. In particolare a Monaco un gruppo di curdi armati prese in ostaggio 25 persone nel consolato turco chiedendo all'allora cancelliere tedesco Helmut Kohl un intervento in tv contro la politica turca nei confronti dei curdi. Il sequestro durò 14 ore. Dopo una trattativa i curdi si arresero e gli ostaggi furono tutti liberati.

Contemporaneamente a Berna un centinaio di manifestanti curdi giunse davanti all'ambasciata turca lanciando reati per i trentuno, denunciati a piede libero, sia sequestrato di persona. «Oggi i curdi hanno dato segno di ragionevolezza - dice ancora Limonta - e attendono che la stessa ragionevolezza venga adottata anche dai governi d'Europa». Uscito dal consolato greco il gruppo dei curdi, insieme a una delegazione di Rcd della Leona, ha sfilato per le vie del centro fino alla sede delle linee aeree turche, dove la manifestazione si è conclusa con fuochi d'artificio e petardi colorati. «La nostra», dice Kuma, 26 anni - è stata solo una protesta contro l'arresto di Ocalan che per noi rappresenta tutto il popolo. E un corpo, quando rimane senza testa, non ha più senso di esistere».

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

«Italia corretta, ma si poteva dare asilo»



ROSSELLA RIPERT

ROMA «Il governo italiano ha agito correttamente. Resta però un'ombra: la richiesta di asilo politico non ha avuto nessuna risposta dalla Commissione che l'avrebbe dovuta esaminare». Bruno Trentin non ha dubbi quella dell'asilo, o del processo internazionale, era una grande chance per l'Europa. «Ora l'Italia resta inerte e faccia del caso Ocalan la questione dirimente per l'ingresso della Turchia nella comunità europea».

Il leader curdo è finito nelle mani di Ankara e ora rischia davvero la vita. L'Italia ha la coscienza tranquilla? «Io credo che il governo italiano si sia comportato in modo corretto di fronte ad una vicenda estremamente complessa. Certo la cosa che sorprende è che la domanda di asilo politico non abbia trovato una risposta da parte di una commissione che non è governa-

tiva ma sulla quale certamente una pressione del governo avrebbe potuto influire. Questa commissione non si è ancora pronunciata. Secondo me avrebbe un senso che lo facesse».

Manon è troppo tardi?

«No. E comunque l'Italia deve prendere posizione sia nei confronti del governo turco se risultasse accertato l'esistenza di un atto di vera e propria pirateria come il rapimento di Ocalan; sia nei confronti del governo greco perché indubbiamente esistono delle responsabilità pesanti».

Il ministro degli Esteri Dini ha chiesto alla Turchia un processo equo. Lesembra una richiesta sufficiente?

«No, non lo è. Soprattutto se dovesse risultare che Ocalan è stato rapito dai servizi segreti. Sarebbe un fatto di estrema gravità. Prima di chiedere un processo equo c'è da chiedere se la Turchia rispetta le leggi internazionali».

L'epilogo del caso Ocalan, con la richiesta di processo equo, non le sembra ilatesco?

«Sì. Io credo che questa sia una questione che il governo dovrà valutare nel suo insieme per agire nei confronti della Turchia, della Grecia e dell'Europa».

Il cancelliere tedesco, il socialdemocratico Schröder, fin dall'inizio della vicenda Ocalan ha cercato di lavarsi le mani della vicenda per ragioni di politica interna. Ha commentato l'arrivo di Apo in Turchia dicendo che è un affare dei paesi che l'hanno preso. Non crede che questo caso abbia trovato la sinistra europea un po' troppo imbarazzata?

«Certo, e anche ad Atene c'è un pezzo di sinistra. Sia l'atteggiamento singolare del governo tedesco, sia di quello greco e l'isolamento assoluto dell'Italia anche sulla promozione di un processo internazionale, dimostrano che la sinistra si è presentata assolutamente disomogenea. Non è la prima volta che dimostra di essere incapace di avere una linea politica coerente sulle questioni di politica estera».

Cosa c'è dietro tanto imbarazzo proprio sul tema dei diritti umani, così caro alla sinistra?

«Dietro ci sono cose molto semplici, come sempre in tutti i casi di diritti umani violati e saccheggiate nel mondo. È la questione del mantenimento o meno di determinati rapporti diplomatici, economici e commerciali. È il caso più volte riaperto della Cina, o di tanti paesi che violano in modo sfacciato i diritti umani eppure riescono ad avere normali rapporti diplomatici con i paesi occidentali. Come la Birmania. Sul caso Ocalan i governi europei avevano la possibilità di offrire una soluzione esemplare. Concedendo l'asilo o in ogni caso aprendo un processo di carattere internazionale che potesse affrontare sia le imputazioni rivolte direttamente a Ocalan sia il problema della lotta dei curdi per l'autonomia e la terribile repressione di cui sono oggetto».

Rifondazione comunista e i Verdi hanno riaperto la polemica sull'asi-

lo politico. Molti esperti di diritto internazionale avevano suggerito che l'unica via maestra per affrontare il caso Ocalan fosse quella di un processo in Italia. Qual era la soluzione migliore?

«La strada che poteva essere percorsa era quella della Commissione chiamata ad esaminare la richiesta di asilo politico. Questa commissione avrebbe dovuto in ogni caso emettere un verdetto. Ed è certamente un'ombra il fatto che non l'abbia potuto fare prima che Ocalan lasciasse l'Italia».

Per l'Europa la pagina Ocalan è una brutta pagina. Cosa si può fare ora per evitare la forza al leader del Pkk?

«Per una candidatura della Turchia in Europa questo caso deve diventare dirimente. Insisto. Il governo italiano deve immediatamente investire la comunità europea per fare capire ad Ankara che questa volta si gioca in modo definitivo il suo ingresso nell'Unione».

